



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 16 luglio 2013

Il Sole 24 Ore

Il federalismo quadruplica le tasse locali <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	3
Entrate tributarie in calo dello 0,4% <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	5
Il fisco regionale è salito di 30 volte <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	6
Enti locali, piano trasparenza a gennaio 2014 <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	8

Italia Oggi

Sconto Imu per i bar senza slot <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	9
Zone franche urbane, no Imu <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	11
In 20 anni tasse locali da 18 a 108 mld <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	12
P.a., trasparenza in naftalina <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	13
Assunzioni illegittime, comune di Cremona assolto <i>16/07/13 Pubblica amministrazione</i>	14

Il federalismo quadruplica le tasse locali

Confcommercio: aumento di spese e tagli ai trasferimenti trainano le entrate, +500% in 20 anni

Davide Colombo

ROMA

☞ Vent'anni di fisco decentrato non son riusciti neppure ad avvicinare l'obiettivo d'una miglior gestione delle politiche pubbliche e dei loro costi nella prospettiva di quell'autonomia impositiva degli enti locali che, secondo il legislatore, avrebbe dovuto garantire (almeno) la sostanziale invarianza della pressione fiscale.

In particolare dal 1992, quando son stati avviati i primi decreti, le uscite primarie correnti del-

L'APPELLO DI SANGALLI

Il presidente Confcommercio: «Aumento incompatibile con ogni prospettiva di ripresa. È ora di fare il tagliando alla riforma»

le amministrazioni locali sono salite da 90,5 a 205 miliardi (+126%) mentre la spesa delle amministrazioni centrali è passata da 225 a 343,5 miliardi (+53%). Nel complesso la spesa corrente delle amministrazioni pubbliche, comprese le spese sostenute dagli enti previdenziali, è passata da 413 miliardi a 753 (+82,5%) nonostante l'apporto negativo fornito dalla spesa per interessi (-12% pari a circa 12 miliardi). A fronte di questa esplosione della spesa locale i trasferimenti delle amministrazioni centrali sono aumentati solo del 20% in vent'anni, passando da 72 a 86 miliardi di euro. Non sorprende, quindi, il boom delle imposte. Se a livello centrale sono

aumentate del 95% (da 186 a 362 miliardi) quelle riconducibili alle amministrazioni locali sono invece cresciute da 18 a 108 miliardi, con un eccezionale incremento di oltre il 500%.

A fotografare questa mutazione strutturale delle dinamiche fiscali tra centro e periferia è un'analisi di Confcommercio realizzata con il Cer - Centro Europa ricerche. Lo studio conferma la contraddizione di un federalismo che ha prodotto una duplicazione di funzioni senza impedire la sovrapposizione fra tassazione locale e centrale. Solo nell'ultimo decennio, fanno notare gli analisti, risulta quasi triplicato il peso delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef complessiva gravante sui salari: dal 4,2% all'11,2% nel caso del lavoratore "single"; dal 5,8% al 17,1% nel caso del "coniugato". Un aumento di imposizione incompatibile con ogni prospettiva di ripresa economica, ha sottolineato il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli. Anche le valutazioni sull'imposizione locale - ha osservato Sangalli - confermano tristemente che ogni livello di governo contribuisce all'aumento della pressione fiscale. «È l'ora - ha detto il numero uno dei commercianti - di fare il tagliando anche alla riforma federalista, e la maturazione delle istituzioni e della politica in senso federale necessita oggi di una riflessione sulle strategie di completamento di questa grande riforma. La pressione fiscale dunque - conclude - rimane il grande problema irrisolto del nostro Paese».

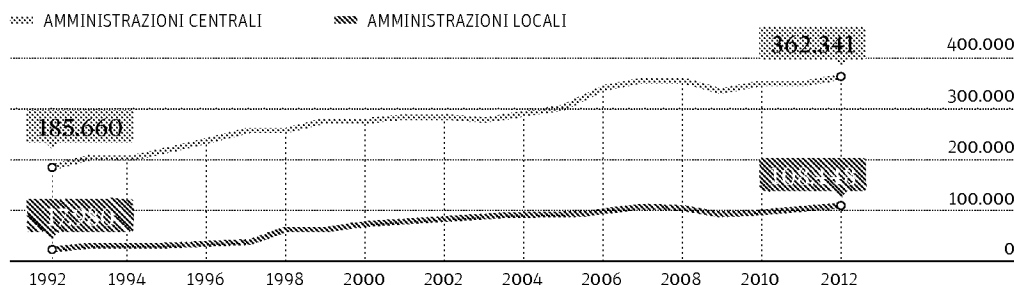
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2



I conti delle amministrazioni

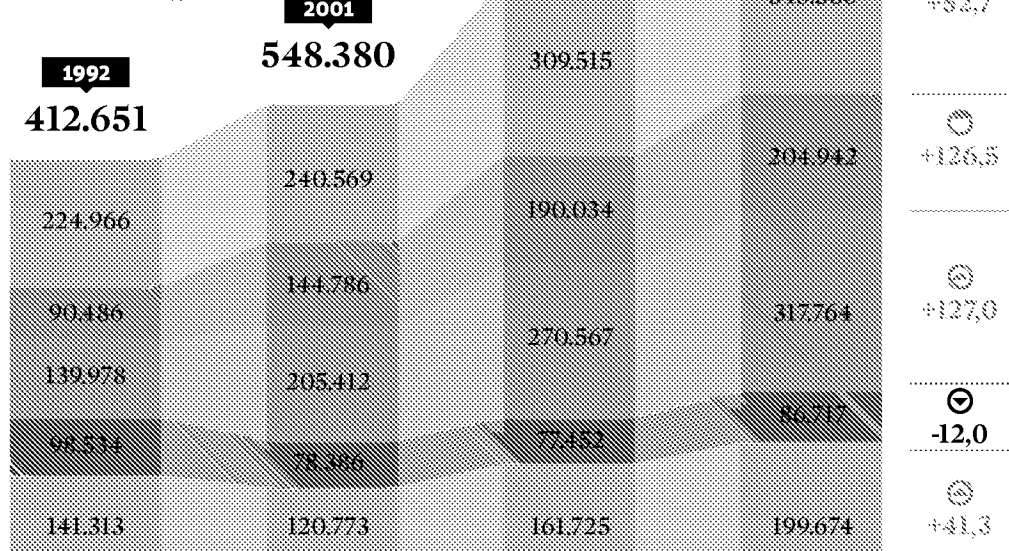
ANDAMENTO IMPOSTE DIRETTE E INDIRETTE: AMMINISTRAZIONI CENTRALI E LOCALI



ANDAMENTO DELLA SPESA CORRENTE

Dati in milioni di euro

- AMMINISTRAZIONI CENTRALI
- AMMINISTRAZIONI LOCALI
- ENTI DI PREVIDENZA
- INTERESSI
- TRASFERIMENTI A ENTI PUBBLICI (-)



IL FISCO NELLE REGIONI

Pressione in % sul valore aggiunto



I dati del Tesoro. Nel periodo gennaio-maggio

Entrate tributarie in calo dello 0,4%

ROMA

■ A causa di una flessione dell'1,2% sul versante contributivo nel periodo gennaio-maggio di quest'anno calano dello 0,4% le entrate tributarie. Che sul fronte fiscale fanno registrare una crescita dello 0,1% (148 milioni di euro) con una lievitazione del gettito Irpef dell'1,4% e un significativo calo dell'Iva (-6,8%). A comunicarlo in via definitiva è il ministero dell'Economia che sottolinea che «il gettito dei primi cinque mesi del 2013 è sostanzialmente in linea con quello dell'analogo periodo dell'anno scorso». Da via XX settembre si fa poi notare che la frenata delle entrate contributive è da addebitare al «crescente ricorso alla rateazione dei pagamenti».

Quanto alle entrate tributarie, risultano in crescita le imposte degli enti locali (+514 milioni di euro, +5,4 per cento) e i ruoli incassati che ammontano a 2.826 milioni di euro (+118 milioni di euro, +4,4 per cento). Le poste correttive, che nettizzano il bilancio dello Stato, aumentano lievemente (-111 milioni di euro, -1,2%). Il ministero dell'Economia spiega che tra le imposte dirette, il gettito Irpef si è attestato a 67.503 milioni di euro (+912 milioni, pari a +1,4%) «trainato dalla dinamica favorevole delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore pubblico e redditi da pensione (+3,9%) legata agli effetti dei conguagli fiscali».

In calo l'Ires: gettito di 1.575 milioni (-187 milioni, pari a

-10,6 per cento). Il ministero afferma che «l'andamento delle imposte sostitutive sui redditi da capitale è sostenuto principalmente dall'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi nonché ritenute su interessi e altri redditi di capitale (+667 milioni), dall'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+793 milioni) e dall'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione (+440 milioni di euro). La crescita marcata riflette in particolare gli effetti del nuovo regime di tassazione».

Per quanto riguarda la componente contributiva, gli incassi registrati nei primi cinque mesi del 2013 si sono attestati a quota 89.061 milioni di euro, con una flessione dell'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,2%

Le entrate contributive

Nei primi cinque mesi del 2013 c'è stata una flessione dei contributi, soprattutto per la rateazione dei pagamenti, che ha causato la frenata delle entrate

-6,8%

Il crollo dell'Iva

Tra i dati più eclatanti emersi dalle rilevazioni spicca la frenata dell'Iva, conseguenza del calo dei consumi

Il fisco regionale è salito di 30 volte

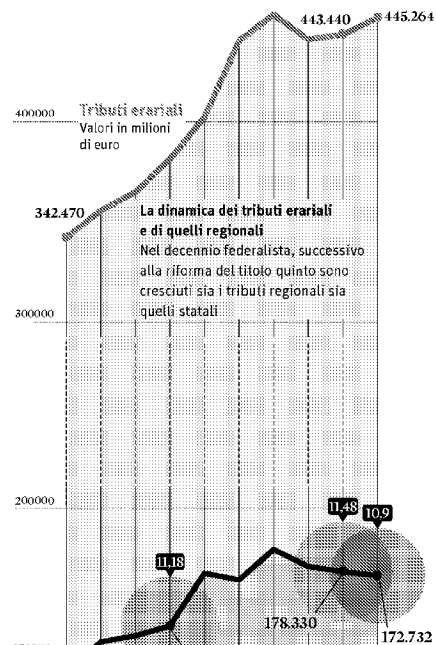
All'aumento registrato in quarant'anni non corrisponde un calo dei tributi statali

Gianni Trovati
MILANO

Trenta volte in quarant'anni. È in questa dinamica esponenziale, vissuta dal peso del fisco territoriale sulla ricchezza del Paese, uno dei colpi più duri assestati dai bilanci pubblici ai conti di imprese e famiglie. Una corsa, per di più, che è cresciuta di ritmo proprio negli ultimi anni, quelli del federalismo all'italiana. In teoria, la pressione del fisco regionale (protagonista per imparti lontano dall'Erario) si atesta secondo i dati più recenti poco sopra il 5 per cento del Pil. Nel conto, però, occorre far rientrare anche la compartecipazio-

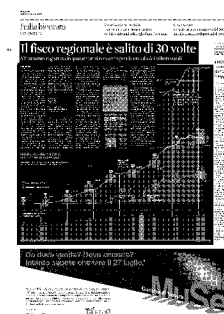
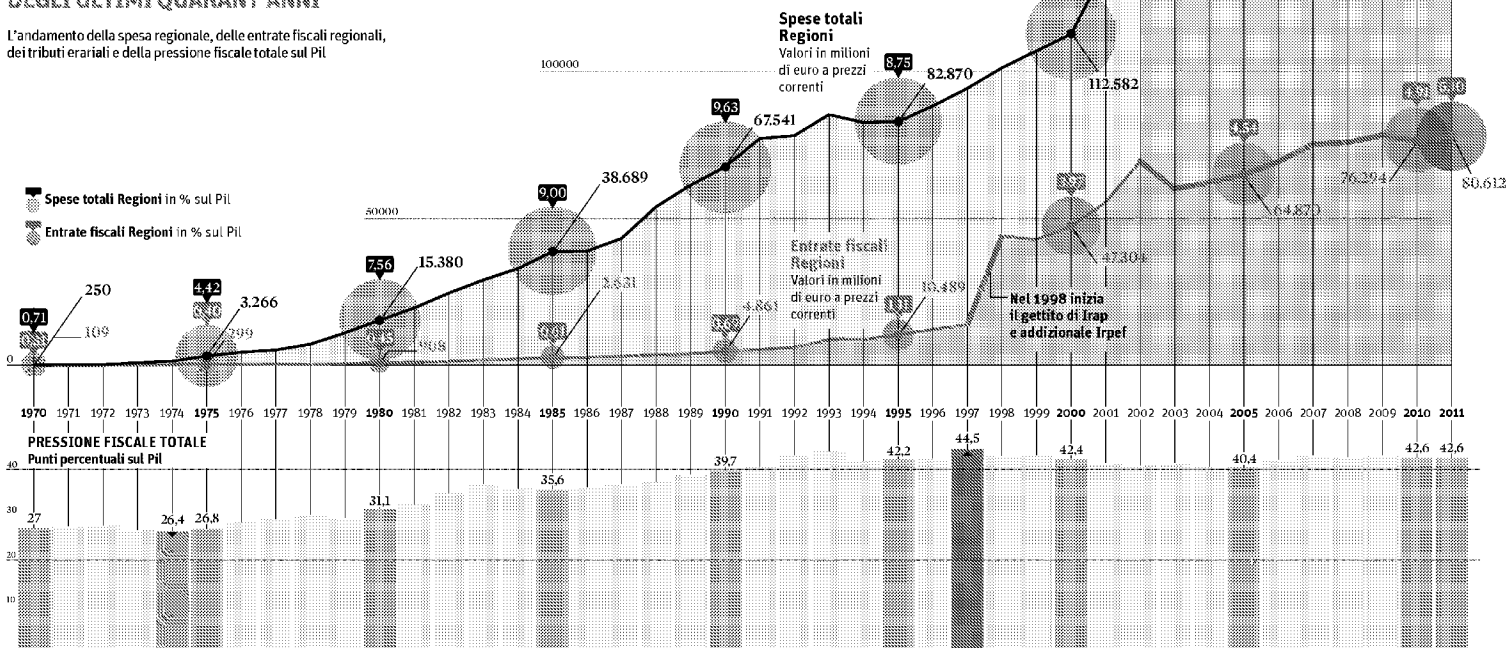
ne Iva, un'imposta che ha targa statale ma che per oltre la metà serve a finanziare la spesa sanitaria regionale. Nel 2000, quando il meccanismo è nato, finiva alle regioni il 27,5% del gettito, mentre l'ultima ripartizione, relativa al 2008 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 9 marzo scorso, ne dirotta sul territorio il 52,89 per cento. Di fatto, aggiungendo la compartecipazione Iva alle entrate regionali proprie, sui arriva a 138 miliardi e a una percentuale del 9% del Pil (nel 1970 era lo 0,3%).

L'esplosione del Fisco locale, non accompagnata da un dimagrimento almeno equivalente di quello nazionale, è il primo frutto



PRELIEVO E SPESE: IL QUADRO DEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI

L'andamento della spesa regionale, delle entrate fiscali regionali, dei tributi erariali e della pressione fiscale totale sul Pil



avvelenato lasciato in eredità ai bilanci di famiglie e imprese dal federalismo incompiuto all'italiana. E a peggiorare il quadro intervengono le prospettive, che puntano su nuovi aumenti. L'ultima regola nel campo travagliato della fiscalità locale è freschissima ed è arrivata nel decreto «Iva-lavoro» approvato dal Governo Letta, che ha fatto spuntare fra i commi anche la possibilità per le Regioni autonome di aumentare

due Province autonome, dove vivono 21,4 milioni di contribuenti (il 52% del totale). Anche per gli altri, però, non ci sarà troppo da aspettare, perché le regole del federalismo regionale (decreto legislativo 68/2011) prevedono la stessa possibilità generalizzata a partire dal 2015, dopo uno scalino che nel 2014 può portare l'aliquota al 2,33 per cento.

L'allarme era stato rilanciato nel settembre del 2012 dal Sole 24 Ore, che mentre tutta l'attenzione si concentrava sulle varie «rimborsopoli» esplose a partire dal Lazio aveva fatto i conti degli effetti, molto più dirompenti, prodotti dall'evoluzione disordinata di entrate e competenze centrali e locali: nei primi anni Novanta il Fisco regionale pesava intorno allo 0,7% del Pil, mentre a fine 2010 aveva sfondato quota 4,91% e nel 2011 è arrivato al 5,1 per cento. Un'evoluzione in parte ovvia, perché con le prime riforme e poi soprattutto con il nuovo Titolo V della Costituzione le Regioni avevano aumentato in modo drastico le proprie competenze, e di conseguenza le esigenze di finanziamento: peccato però che nel 2001, anno di nascita del nuovo Titolo V, i tributi erariali, cioè quelli che finiscono allo Stato centrale, valessero 342,5 miliardi di euro, e che dieci anni dopo, invece di diminuire per compensare l'irrob-

stimento regionale fossero volati a quota 445 miliardi.

Lo stesso gioco delle tre carte, con le competenze che scendono di livello senza alleggerire il peso fiscale del piano superiore, è avvenuto in scala anche nei rapporti

fra Regioni, Province e Comuni, spiegando una parte del vigore fiscale registrato anche dalle parti degli enti locali. Un processo, quest'ultimo, che si è «compiuto» con l'Imu, che nella versione 2013 fa uscire completamente lo Stato dal finanziamento degli enti locali mettendolo integralmente a carico dei contribuenti.

Il tasto da premere per provare a invertire la rotta è naturalmente quello della spesa, come dimostra qualche altro numero. Fra 2002 e 2010 (ultimi dati confrontabili a disposizione) i compiti delle Regioni non sono cambiati perché a regolarli rimane il Titolo V, ma la loro spesa ha continuato a correre: il tasso di inflazione cumulata nel periodo è del 16,2% (dato Istat), ma come mostra per esempio uno studio dell'Università Cattolica su dati del ministero dell'Economia le uscite per il personale sanitario sono cresciute del 36,2%, quelle per la medicina generale convenzionata si sono gonfiate del 46,2% (e del 62,2% quelle per la specialistica), mentre il record nel ritmo di crescita spettano agli acquisti di beni e servizi con un +70,1%. Proprio su questi aspetti ha cominciato a concentrarsi la spending review dal 2012, che però deve ancora mostrare i risultati più consistenti sul piano pratico dell'attuazione.

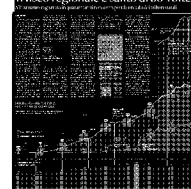
© RIPRODUZIONE RISERVATA

90%

Il fisco regionale

Il peso del prelievo fiscale sul prodotto interno lordo

di un punto l'addizionale Irpef dall'anno prossimo. La stessa chance, lontano dai territori a Statuto speciale, è stata offerta dal decreto sulla revisione di spesa del luglio 2012 alle Regioni impegnate nei piani di rientro dall'extradeficit sanitario, con il risultato che dal 2014 l'Irpef dei Governatori potrebbe arrivare al 3,33% (3,63% se scattano anche le superaddizionali, quando il piano di rientro non basta a tenere a bada il rosso accumulato da Asl e aziende ospedaliere) in 11 Regioni e



«Pa». Deliberazione della Civit

Enti locali, piano trasparenza a gennaio 2014

Arturo Bianco

Tutte le **amministrazioni pubbliche**, compresi gli enti locali, sono tenute ad approvare entro il 31 gennaio 2014 il **piano per la trasparenza**, termine che è stato spostato rispetto a quello inizialmente fissato per il prossimo 20 luglio. È questa la prima indicazione di rilievo contenuta nella deliberazione della Civit n. 50 «Linee guida per l'aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014/2016».

Il documento è aggiornato alle novità introdotte dal Dlgs 33/2013. Nelle more della adozione del piano, ogni amministrazione deve comunque dare corso alla pubblicazione sul proprio sito internet delle informazioni minime imposte da tale provvedimento. Viene ricordato che l'obbligo di istituzione della sezione "amministrazione trasparente" è dettato anche per le società controllate relativamente alle attività di pubblico interesse.

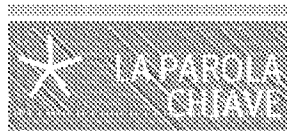
Il termine di approvazione del piano della trasparenza è stato spostato in quanto strettamente connesso con il piano anticorruzione, di cui costituisce di regola una sezione, nonché con il piano delle performance. Alla base di questo rinvio la mancanza del piano nazionale anticorruzione (solamente nei giorni scorsi la Funzione pubblica ha licenziato la proposta che dovrà essere approvata dalla Civit) e delle linee guida per la lotta alla corruzione da parte di regioni ed enti locali (che devono essere adottate dalla Conferenza unificata). Non viene invece rinviato il monitoraggio sul rispetto degli obblighi di trasparenza che sarà comunque effettuato in ogni ente entro la fine del 2013 da parte degli Oive e i cui esiti dovranno essere comunicati alla stessa Civit. Regioni ed enti locali, nell'adozione del piano della trasparenza, dovranno tenere conto delle linee guida che saranno elaborate dalla Conferenza unificata.

Ogni Pa si deve dare un responsabile della trasparenza,

che di regola coincide con quello per la prevenzione della corruzione. Il suo compito essenziale è garantire il rispetto degli obblighi di pubblicità dettati dal legislatore e dei vincoli dettati dal piano della trasparenza. Egli deve inoltre garantire il cosiddetto accesso civico, cioè il diritto dei privati di avere tutte le informazioni che devono essere pubblicate sul sito.

Il piano della trasparenza deve indicare le misure attraverso cui dare attuazione a questi nuovi vincoli. Può prevedere referenti nei singoli uffici delle amministrazioni complesse e indica le procedure di monitoraggio. Esso deve inoltre contenere gli obiettivi strategici che si vogliono conseguire in tema di trasparenza, le modalità di coinvolgimento delle strutture e dei soggetti esterni portatori di interessi. E ancora, vanno disciplinate le iniziative e gli strumenti di comunicazione per la diffusione dei contenuti del Programma e dei dati pubblicati, nonché l'organizzazione e i risultati attesi delle Giornate della trasparenza che ogni Pa deve realizzare per favorire il controllo diffuso. Nel piano vanno infine indicati i dati ulteriori rispetto a quelli minimi fissati dal legislatore che ogni amministrazione decide di pubblicare.

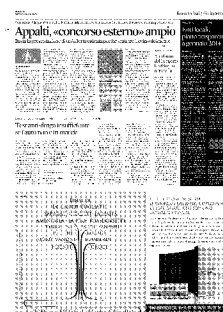
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano trasparenza

La Pa dovrà pubblicare sui siti istituzionali numerosi dati, che vanno dai redditi dei politici alle liste d'attesa presso le Asl, dai bandi pubblici ai concorsi, dalle consulenze ai rendiconti dei gruppi consiliari, dai concorsi alle società partecipate. Tutto dovrà essere accessibile online, aggiornato e comprensibile

Pagina 17



Il provvedimento del sindaco Pd di Bologna, Merola, entrerà in vigore entro settembre

Sconto Imu per i bar senza slot

Mentre 100 sindaci chiedono la riduzione dell'offerta

DI **GIORGIO PONZIANO**

100 sindaci si mobilitano. In 200 hanno già sottoscritto il «manifesto dei sindaci per la legalità» in cui si chiede la riduzione dell'offerta del gioco d'azzardo, il contenimento dell'accesso e un'adeguata attività informativa e di prevenzione oltre alla trasparenza dei flussi di denaro dei concessionari. Non è schizofrenico un apparato pubblico che, da un lato, consente la diffusione del gioco e delle slot machine, incamerandone l'aggio fiscale (più sale gioco ci sono, più alto è il guadagno), dall'altro lato interviene, spendendo risorse pubbliche, per parare i danni che quello stesso gioco provoca su chi ne diventa dipendente o quasi?

Dopo avere cantato vittoria per questa liberalizzazione ecco il *de profundis* degli stessi politici: le macchinette installate ovunque spingono al gioco e finiscono per fare cadere nella rete chi non riesce a fermarsi in tempo. È un po' come le sigarette: lo Stato incassa e si salva la coscienza imponendo scritte terrificanti sui pacchetti, poi spende milioni per curare chi si ammala per colpa del fumo. Una sorta di insana partita di giro. Come quella che incomincia ad avvenire per il

gioco ed ecco partire l'allarme dal basso, cioè dai Comuni: la compulsione sta raggiungendo percentuali preoccupanti e quindi si moltiplicano i casi disperati, mettendo a dura prova gli uffici di assistenza sociale, per altro decimati dalla spending review.

Le larghe intese, a livello locale, sembrano cementarsi su questo tema: sindaci Pd e Pdl uniti nella lotta alle slot. Il sindaco piadinesino di Bologna, **Virginio Merola**, sta lavorando a un provvedimento che entrerà in funzione a settembre: i bar e i locali senza macchinette avranno uno sconto sull'Imu e sulla Tares. Spiega **Nadia Monti**, assessore comunale al Commercio: «Non abbiamo una legge che ci dia la possibilità di impedire l'apertura di certi locali ma abbiamo strumenti amministrativi da utilizzare, per esempio gli incentivi fiscali a favore dei locali senza slot».

Insomma: niente slot, poca Imu. Il Pdl ha promesso l'appoggio e anzi va oltre, è stato formato un comitato per proporre un referendum nazionale abrogativo delle norme sul gioco considerate troppo permissive. Obiettivo: raccogliere 500 mila firme entro quest'anno con una mobilitazione anche via web attra-

verso un sito ad hoc: www.nontazzardare.it.

In attesa del referendum, il parlamentare europeo **Sergio Berlato**, che è anche coordinatore del Pdl a Vicenza, sollecita a **Enrico Letta** un provvedimento normativo: per potere accedere al gioco sia obbligatorio presentare la tessera sanitaria magnetica, con la possibilità di disabilitarla su richiesta del soggetto interessato o a seguito del riconoscimento di una forma di ludopatia. «La febbre da gioco sta assumendo i connotati di un'emergenza nazionale - dice l'europarlamentare vicentino - per questa ragione urgono misure volte a tutelare le persone più vulnerabili».

Intanto a Viadana (Mantova) la giunta di centrosinistra guidata da **Giorgio Penazzi** ha posto al top della classifica per l'Imu le sale da gioco, con l'aliquota del 10,6 (rispetto al 5 della prima abitazione), stessa decisione a Crema (Cremona) dove il sindaco **Stefania Bonaldi**, Pd, ha deciso che solo una categoria di immobili abbia l'Imu al 10,6 e si tratta dei locali con le slot, un provvedimento preso dopo che a una trentina di chilometri di distanza la barista cremonese **Monica Pavese** ha deciso di denunciare pubblicamente i rischi delle slot e le ha radiate dal suo locale:

«Sono contenta di averlo fatto - dice - ora mi sento a posto con la mia coscienza».

A Voghera tutti i gruppi hanno votato in consiglio comunale il divieto di aprire sale gioco nel raggio di 500 metri da asili e scuole mentre a Teramo maggioranza e minoranza hanno inviato insieme un appello al presidente della repubblica perché dia la sveglia al governo.

Tutti insieme contro le slot, ma in ordine sparso. Finché non arriverà la corte costituzionale ad avvertire che il giocatore romano non può incontrare tagliole che quello veneziano non conosce. Così la Regione Emilia-Romagna ha appena votato una legge che obbliga i possessori di slot ad esporre il cartello «Il gioco d'azzardo patologico è una malattia che si può curare», col numero verde del servizio sanitario regionale (800 033 033) a cui ci si può rivolgere. Mentre a Reggio Emilia è stata aperta la prima comunità che accoglie i malati da gioco: da 2 settimane a 3 mesi di cura. In Italia ci sono tra i 700 e gli 800 mila giocodipendenti, di cui almeno 300.000 patologici.

In Senato il 5stelle **Giovanni Endrizzi** ha parlato di intreccio tra politica e



gioco: «Ben sette ministri (compreso il primo ministro Enrico Letta) fanno parte di una fondazione che si chiama *VeDrò* finanziata anche da due multinazionali del gioco, Lottomatica e Sisal, Letta ricevette anche 15 mila euro di contributo da Porsia, titolare della Hbg, una delle più grandi aziende del gioco d'azzardo. Il nuovo ministro Bray è anche direttore della rivista *Italianieuropei*, già sostenuta da importanti contratti pubblicitari con le industrie del gioco d'azzardo.

Da vari dossier si apprende che Snai ha finanziato regolarmente: **Gianni Alemanno**, **Gianni Cuperlo**, Margherita, Udc, Ds, Mpa. Compagno ex politici e loro parenti entrati nel business, cito rapidamente: **Augusto Fantozzi**, presidente Sisal, **Vincenzo Scotti**, che lanciò «Formula Bingo» insieme a **Luciano Consoli**, uomo di fiducia di **Massimo D'Alema**. E ancora **Antonio Cannaliere**, proprietario della Jackpot Game che a Milano gestiva sale da gioco insieme alla Finanziaria Cinema, di proprietà di **Marco Jacopo Dell'Utri**, figlio di **Marcello Dell'Utri**. Si ricorda che il governo Berlusconi liberalizzò i giochi d'azzardo on-line. Casualmente, ma solo casualmente, qualche giorno prima la Mondadori acquistò il controllo del 70% di Glaming, che opera nel gioco d'azzardo on-line. Infine non possiamo omettere **Pellegrino Mastel-**

la, figlio di **Clemente Mastella**, che attraverso Sgai e Betting 2000 dei fratelli **Renato** e **Massimo Grasso** avviò altre aziende di gioco, fra queste King Slot e Wozzup, poi indagate per gravissimi reati».

A Milano è stato ospite a Palazzo Marino il direttore generale dell'area monopoli dell'agenzia dogane e monopoli, **Francesco De Donato**: È forte il rischio delle irregolarità, di apparecchi modificati, di evasione delle imposte, di truffe ai danni dei clienti», ha detto, «ma ora la situazione è assai migliore che in passato, solo nel 2% dei casi riscontria-

mo illegalità e irregolarità».

Il gioco, a Milano, vale 2,4 milioni di euro al giorno, duemila esercizi commerciali dispongono di slot, ogni macchinetta rende circa 300 euro al giorno.

Nel 2011 l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha raccolto quasi 80 miliardi di euro col gioco d'azzardo, il 5% del prodotto interno lordo: il 56,3% da slot machine e videolotterie, il 12,7% dai gratta e vinci, l'8,5 dal lotto, il 4,9 dalle scommesse sportive, il 3% dal superenalotto, e il rimanente da bingo e scommesse ippiche.

-----© Riproduzione riservata-----



Lo prevede il decreto del Mse che attua le norme del 2013 sulle agevolazioni fiscali

Zone franche urbane, no Imu

Esenti le minimpresе che avviano attività economiche

DI ILARIA ACCARDI

Sono esenti dall'Imu gli immobili situati nelle zone franche urbane (Zfu) posseduti e utilizzati dalle piccole e micro imprese per l'esercizio delle nuove attività economiche. L'esenzione è riconosciuta per i primi quattro anni a decorrere dal periodo di imposta di accoglimento dell'istanza da presentare al ministero dello sviluppo economico.

A stabilirlo è l'art. 4, comma 1, lettera c) del decreto del ministero dello sviluppo economico 10 aprile 2013, predisposto di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 161 dell'11 luglio 2013. Detto provvedimento che non fa altro che dare attuazione a quanto previsto nel dl 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, che all'art. 37, comma 4, rinviava appunto a un decreto la determinazione delle condizioni, dei limiti, delle modalità e dei termini di decorrenza delle agevolazioni fiscali stabilite in favore delle piccole e micro imprese localizzate all'interno delle zone franche urbane individuate dalle delibere del Cipe ovvero del territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias.

Si deve ricordare che l'esenzione per le zone franche urbane in materia di tributi locali era prevista per la sola Ici, ma l'art. 37 del dl n. 179

del 2012, al comma 3, ha precisato, nel comma 3, che «ai fini di cui al presente articolo, l'esenzione di cui all'articolo 1, comma 341, lettera c), della legge n. 296 del 2006, deve intendersi riferita alla «imposta municipale propria»».

L'esenzione prevista da quest'ultima norma veniva riconosciuta dall'anno 2008 e fino all'anno 2012, per i soli immobili siti nelle zone franche urbane posseduti ed utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche delle piccole e micro imprese, come individuate dalla raccomandazione 2003/361/Ce della commissione, del 6 maggio 2003, che iniziano, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012, una nuova attività economica. In pratica il periodo di agevolazione era ormai scaduto.

Con la disposizione del decreto del ministero dello sviluppo economico 10 aprile 2013 viene, di fatto, concessa un'ulteriore proroga del termine per godere delle esenzioni in questione, giacché, in base all'art. 12 del decreto l'esenzione dall'Imu è riconosciuta per i primi quattro anni a decorrere dal periodo di imposta di accoglimento dell'istanza che deve essere presentata al citato ministero nei termini previsti con il bando che lo stesso dovrà adottare per dare avvio alla procedure che porteranno alla concessione delle agevolazioni fiscali.

È fondamentale precisare che l'art. 12 del decreto

stabilisce che l'esenzione dall'Imu può essere riconosciuta esclusivamente per gli immobili situati nella Zfu, che siano posseduti e utilizzati, per l'esercizio dell'attività d'impresa, dai soggetti di cui all'art. 3 dello stesso decreto e cioè le imprese:

a) di micro e piccola dimensione, ai sensi di quanto stabilito nell'allegato 1 al Regolamento (Ce) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 e dal decreto del ministro delle attività produttive 18 aprile 2005;

b) già costituite alla data di presentazione dell'istanza, purché la data di costituzione dell'impresa non sia successiva al 31 dicembre 2015, e regolarmente iscritte al Registro delle imprese;

c) che svolgono la propria attività all'interno della Zfu;

d) che si trovano nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, che non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali.

Per accedere alle agevolazioni, è necessario, inoltre, che i beneficiari abbiano un ufficio o locale destinato all'attività, anche amministrativa, all'interno della Zfu.

Peraltro, i soggetti che svolgono attività non sedentaria devono altresì alternativamente impiegare almeno un lavoratore dipendente presso l'ufficio o il locale che si trova all'interno della Zfu o realizzare almeno il 25% del volume di affari all'interno della Zfu.

-----© Riproduzione riservata-----

In 20 anni tasse locali da 18 a 108 mld

Andamento della spesa corrente (Miliardi di euro)

	1992	2001	2007	2012	Var % 2012-1992
AMM. CENTRALI	224.966	240.589	309.515	343.506	52,7
AMM. LOCALI	90.486	144.786	190.034	204.942	126,5
ENTI DI PREVIDENZA	139.978	205.413	270.567	317.764	127,0
INTERESSI	98.534	78.386	77.452	86.717	-12,0
TRASFERIMENTI A ENTI PUBBLICI (..)	143.313	120.773	161.725	199.674	41,3
TOTALE SPESA CORRENTE	412.651	548.390	685.843	753.255	82,5

Fonte: elaborazioni Confcommercio-CER su dati Istat

Con il federalismo fiscale il gettito locale è sestuplicato dal 1992 a oggi: le imposte riconducibili alle amministrazioni locali sono cresciute da 18 a 108 miliardi, «con un eccezionale incremento di oltre il 500%». È quanto emerge da un'analisi di Confcommercio realizzata in collaborazione con il Cer - Centro Europa Ricerche.

Negli ultimi venti anni, ricorda l'analisi, «la spesa corrente delle amministrazioni centrali (stato e altri enti) è cresciuta del 53%. La spesa di regioni, province e comuni del 126% e quella degli enti previdenziali del 127%: il risultato è che la spesa pubblica complessiva è quasi raddoppiata, passando da 412 miliardi del 1992 a 753 del 2012 (+82,5%). Per fronteggiare questa dinamica, spiega lo studio Confcommercio-Cer, si

è assistito a una esplosione del gettito derivante dalle imposte (dirette e indirette) a livello locale con un aumento del 500% a cui si è associato il sostanziale raddoppio a livello centrale. Inoltre, nell'ultimo decennio, risulta quasi triplicata l'incidenza delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef.

Pronta la replica dell'Anci che fa notare come in questi 20 anni i trasferimenti erariali ai comuni siano scomparsi, obbligando gli enti a ricorrere a imposte locali. «Non si possono analizzare le dinamiche del prelievo tributario dei comuni senza compararle con i rilevanti e continui tagli subiti dagli enti locali nei trasferimenti dello stato», ha commentato il presidente dell'Anci Piero Fassino.

La Civit fa slittare l'adempimento in attesa del programma nazionale anticorruzione

P.a., trasparenza in naftalina

L'approvazione dei piani triennali slitta al 31/1/2014

DI LUIGI OLIVERI

Slitta al 31 gennaio 2014 il termine entro il quale le pubbliche amministrazioni dovranno approvare il piano triennale per la trasparenza. Lo ha stabilito la Civit, con la deliberazione 4 luglio 2013, n. 50, «Linee guida per l'aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014-2016», pubblicata sul sito della Commissione.

Termini. L'allegato 5 alla delibera contiene un calendario degli adempimenti, vincolante per le amministrazioni statali. Il termine più rilevante è, come rilevato, quello del 31 gennaio 2014. In realtà, il dlgs 33/2013 non fissa un termine entro il quale adottare il piano triennale per la trasparenza. Ciò ha fatto ritenere che le amministrazioni dovessero provvedere al più presto, comunque certamente entro il 2013. C'era, però, il problema di coordinare il piano della trasparenza con quello anti corruzione, del quale è un elemento accessorio indispensabile. Poiché il programma nazionale anticorruzione non è stato ancora varato, la Civit ha ritenuto di evitare alle amministrazioni di dover fare i due piani in momenti distinti, costringendoli a complesse opere di aggiornamento e co-

ordinamento, rinviando tutto al 31 gennaio 2014, così da consentire anche la redazione dei due documenti in modo da coordinarli anche con il piano della performance, o, negli enti locali, il piano esecutivo di gestione.

Controlli. La Civit negli allegati 3 e 4 mette a disposizione per le amministrazioni statali anche una sorta di check list per il controllo degli

Calendario delle attività in materia di trasparenza per gli anni 2013 e 2014		
SCADENZA	ADEMPIMENTO	SOGGETTI RESPONSABILI
Settembre-Dicembre 2013 (CIVIT indicherà le date)	Attivazioni mirate sull'assolvimento di specifiche categorie di obblighi di pubblicazione in alcune tipologie di amministrazione	CIV
31 Dicembre 2013	Adesione all'assolvimento degli obblighi di pubblicazione per il 2013 (CIVIT renderà disponibile la nuova griglia che sostituisce quella relativa al 2012 allegata alla delibera 4/2013)	CIV
31 Gennaio 2014	Adozione del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014-2016	Amministrazione
28 Febbraio 2014	Inserimento sul Portale della trasparenza del Programma triennale 2014-2016 e compilazione della scheda illustrata nell'Allegato 3	Responsabili della trasparenza (solo per le amministrazioni statali e gli enti pubblici non economici nazionali)
28 Febbraio 2014	Rilevazione e comunicazione degli enti del ricorso efficienti nell'arco del ciclo della trasparenza 2014 attraverso la compilazione della scheda illustrata nell'Allegato 4	CIV (solo per le amministrazioni statali e gli enti pubblici non economici nazionali)
31 Dicembre 2014	Assolvimento sull'assolvimento degli obblighi di pubblicazione per il 2014	CIV

adempimenti. L'allegato 3 riassume alcuni contenuti del Programma triennale per la trasparenza; la versione finale della scheda sarà rilasciata successivamente dalla Civit sul Portale della trasparenza a seguito di sperimentazioni con alcuni enti. La scheda allegato 3 andrà compilata entro il 28 febbraio 2014 esclusivamente dai Responsabili della trasparenza delle am-

ministrazioni statali e degli enti pubblici non economici nazionali. L'allegato 4 è una scheda simmetrica a quella dell'allegato 3, con la quale gli organismi indipendenti per la valutazione verificheranno entro il 31/12/2013 lo stato di avanzamento del programma triennale.

Contenuti essenziali. Utilissimo è l'indice essenziale del piano triennale per la trasparenza, suggerito dalla Civit. Vi deve essere un'introduzione contenente informazioni riguardanti l'organizzazione e le funzioni dell'amministrazione. Il primo capitolo dovrà indicare le principali novità del piano, rispetto a quello precedente. Il secondo, illustrerà il procedimento di elaborazione e adozione, indicando gli obiettivi strategici in materia di trasparenza posti dagli organi di vertice negli atti di indirizzo e i collegamenti con il piano della performance o con analoghi strumenti di programmazione previsti da normative di settore, indicando anche uffici e dirigenti coinvolti. La terza sezione illustra iniziative e strumenti di comunicazione per la diffusione dei contenuti del programma e dei dati pubblicati (comprese le «giornate della trasparenza»). La quarta indica i dirigenti responsabili del conferimento dei dati nei portali e lo stato di attuazione del programma, con le misure organizzative volte ad assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi informativi ed i sistemi di controllo.

Enti locali immediatamente obbligati. La delibera chiarisce che nelle more dell'adozione delle intese previste dalla legge 190/2012, gli enti locali sono comunque tenuti a dare attuazione alle disposizioni del dlgs 33/2013.



Assunzioni illegittime, comune di Cremona assolto

Il mancato rispetto del patto di stabilità interno blocca solo le assunzioni effettuate e messe in bilancio dai comuni nell'anno successivo a quello dello sfioramento. Se invece le assunzioni sono sì state effettuate nell'anno successivo allo sfioramento ma contabilizzate un anno dopo la condotta dell'ente locale è pienamente legittima. Sulla base di questo principio la Corte conti della Lombardia (sentenza n. 1777/2013) ha completamente assolto amministratori locali e dirigenti del comune di Cremona dall'accusa della procura regionale contabile di aver assunto personale in violazione di legge causando così un danno erariale di oltre 1 milione di euro (si veda *Italia Oggi* del 22/2/2013). L'ente aveva sfiorato il patto di stabilità nel 2009 e ai sensi del dl 112/2008 non avrebbe potuto procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo. Invece, erano stati assunti otto dipendenti di categoria B1, 3 di categoria D e 21 di categoria C1, questi ultimi a conclusione di una procedura di stabilizzazione. In totale 32 unità di personale, tutte assunte con decorrenza giuridica 31 dicembre 2010, ma con effetti economici dal 1° gennaio 2011. Un escamotage, secondo la procura, che finiva per realizzare «un risultato in contrasto con quanto voluto dal legislatore». Ma pienamente legittimo secondo la sezione giurisdizionale della Lombardia che ha considerato il divieto quale divieto di spesa. Con la conseguenza che se, come nel caso di specie, l'assunzione è stata disposta nell'anno successivo allo sfioramento del Patto, ma con effetti giuridici a decorrere dall'anno seguente, la norma può dirsi rispettata «perché la spesa iscritta in bilancio per tale personale grava sul bilancio del 2011». Di qui la decisione di respingere la domanda risarcitoria avanzata dalla procura per mancanza di danno e dell'elemento soggettivo della colpa grave.

Francesco Cerisano

Settore	Importo (M€)	Variazione (%)
Industria e artigianato	1.200	+15,2
Commercio	850	+8,5
Edilizia	600	+12,1
Altre attività	450	+5,3
Totale	3.100	+10,3